## U VOVE CHIAMA CURNUTE U CIUCCIE

L'ha mann't Administrator mercoledì 31 gennaio 2007

Stavo leggendo le cronache giapponesi della battaglia di Nagashino no Kassen del 21 maggio 1575 in cui morirono tutti i quindicimila cavalieri del clan Takeda che, fedeli al bushido, rifiutarono di usare le armi da fuoco di cui invece disponevano le armate avversarie dei clan Nobunaga e Tokugawa quando l'onnipresente Archibald venne a chiedermi se il menù della cena dovesse subire variazioni a seguito della pubblicazione di risultati di un dietologo americano che sosteneva che la dieta mediterranea è indice di un regime alimentare assai discutibile. <<MAH, U VOVE CHIAMA CURNUTE U CIUCCIE!>> (Mah, il bue chiama cornuto l&rsquo;asino!) fu il mio commento, a cui seguì immancabile la richiesta di chiarimenti di Archibald, che non capiva cosa c&rsquo;entrassero con la cena i due animali da sempre

presenti ad ogni presepe natalizio.

Mi risolsi a chiarirgli l' arcano ricorrendo a quanto riportato nel saggio " No' me tuccà ca no' te tocche, dice u scurzone - Diplomazia e gestione della aggressività nel mondo animale e nei tornei di patronesotte" dell'etologo tunisino Abdoul Shabballàm Alloblò (Sidi Bouzid, 1815 - Scoffolamento della libreria durante il tentativo di recupero di riviste illustrate di dubbia moralità abilmente celate sul ripiano più alto, 1889), ritenuto dai più l'autore del detto &ldguo; Tra lutrine e gobbione no la reguo; mettere u dicitone la reguo; Il Shabballàm Alloblò cita il detto come un classico esempio di umanizzazione del mondo animale, attribuendo a quest'ultimo comportamenti e caratteristiche proprie dell'ersquo; homo sapiens con una tecnica che da " Fritz the Cat" e Walt Disney in poi non ha mai smesso di essere impiegata. Un primo esame viene riservato ai due protagonisti: da una parte il bue, universale esempio di mitezza e remissione, tanto da ispirare la nota poesia che ha come incipit il <<T&rsquo;amo, pio bove>> da tutti recitato almeno una volta, un bove simbolo anche di scarsa vigoria sessuale, tanto che la vacca, sua partner femminile, si crede sia costretta a cercare altrove la soddisfazione al suo estro, diventando perciò nell'immaginario collettivo il sinonimo di donna di facili costumi; dall'altra l'asino, prototipo di virilità immortalato da innumerevoli pellicole cinematografiche a sfondo erotico-campestre e poco schizzinoso nell'accoppiamento, tanto da congiungersi anche con le cavalle. Fatte le necessarie premesse, è di tutta evidenza il doppio significato del termine "cornuto" nell'ambito dell'espressione; da una parte indica il soggetto dotato sul capo di prominenze ossee o cornee, dall'altra chi venga tradito del proprio partner. In entrambi i casi è il bove ad essere cornuto ed è quindi assolutamente inopportuno che egli appelli in tal guisa l' asino che non rientra in alcuno dei due casi citati. Da quanto detto risalta chiaramente il significato del detto, rivolto a chi addebiti a terzi un difetto e/o mancanza di cui invece è egli stesso colpevole; l' espressione verrà quindi rivolta tanto all' avaro che accusa qualcuno di tirchieria quanto alla donzella dal comportamento oltremodo disinibito che imputi ad altra una supposta licenziosità.